

L'INTERVISTA. «Il 25 aprile fu la liberazione di tutti dal fascismo, anche dei fascisti»: parla lo storico Pietro Scoppola

Pubblichiamo il testo di un saggio iniziato da Nelson Mandela leader del movimento anti-apartheid e ora presidente del Sudafrica in occasione del cinquantesimo anniversario della battaglia di Monte Sole e della liberazione di Marzabotto e Bologna

Nelson Mandela: Per noi 49 anni di schiavitù

È con grande piacere che in occasione del 50° anniversario della presa di Monte Sole e della successiva liberazione delle città di Marzabotto e Bologna in rappresentanza del Governo e del Popolo del mio Paese ho chiesto al Vice Ministro della Difesa Sig. Ronnie Kasrils di guidare una delegazione composta da membri del Parlamento e veterani che presero parte alla guerra contro il nazismo ed il fascismo negli anni 1943-1945 in Italia

Siamo fieri di commemorare insieme a voi il contributo dato 50 anni fa da migliaia di giovani volontari sudafriani della 6. Divisione Armata del Sudafrica non solo per liberare il vostro Popolo dal giogo fascista e nazista ma anche per affrancare l'umanità dal dominio razzista e colonialista. Noi festeggiamo con voi perché voi celebrate la vostra liberazione la vostra libertà ottenute 50 anni fa. Invece del destino gran parte del nostro popolo ha invece dovuto attendere 49 lunghi anni per giungere alla propria liberazione alla propria libertà non dal fascismo o dalla dominazione straniera ma dall'apartheid e dall'oppressione dei nemici della libertà all'interno del proprio stesso Paese.

Torna l'Italia

GABRIELLA MECUCCI

Venticinque aprile festa di tutti dei vinti e dei vincitori dei partigiani e degli attendisti e persino di chi fu fascista. Perché «anche i fascisti sono stati liberati dal fascismo». È questo il senso profondo dell'ultimo libro di Pietro Scoppola «Un breve saggio edito da Einaudi dal titolo 25 aprile Liberazione. Una data che per gli italiani dovrebbe rappresentare - secondo l'autore - ciò che per i francesi rappresenta il 14 luglio (presa della Bastiglia) e per gli americani il 4 luglio (indipendenza dagli inglesi)».

Giusto parlare, a proposito di Resistenza, anche di guerra civile? Sono del tutto d'accordo. L'originalità del lavoro di Pavone sta proprio nel punto di vista che adotta e cioè il vissuto del popolo italiano. Se si guarda la Resistenza da questa angolatura non c'è dubbio che c'è stata una lacerazione, una lotta fratricida. Nel sostenere ciò Pavone non ha nessuna intenzione di legittimare il governo di Salò. Vuole solo sottolineare che gli italiani hanno vissuto appartenenze opposte, realizzando le condizioni psicologiche di un conflitto civile. Spesso parlando di Resistenza si sono fatti molti distinguo. C'è la resistenza attiva, armata, e quella passiva. C'è poi una «zona grigia» della società italiana che dissentiva dal regime, ma che non resisteva. E, infine, ci sono gli attendisti, gli opportunisti. Quale fra queste definizioni le sembra rappresentare meglio lo stato d'animo della società italiana dopo l'otto settembre?

Ve recuperare tutto lo spessore di questo vissuto e così facendo si recupera anche un pezzo di storia del Sud d'Italia. Sia chiaro nel Mezzogiorno ci sono stati anche episodi di Resistenza armata come le 4 giornate di Napoli e i fatti di Porta San Paolo a Roma, ma solo se utilizziamo tutte le categorie di analisi a nostra disposizione capiamo la profondità del coinvolgimento di tutto il popolo italiano nel dramma epocale della seconda guerra mondiale. Il 25 aprile deve rappresentare per tutti la data in cui uomini e donne si sono presi le loro responsabilità: chi lo ha fatto andando in montagna chi nascondendo il partigiano chi cercando di far sopravvivere la propria famiglia.

Ma non le sembra, così facendo, di mettere tutto sullo stesso piano? No. So benissimo che ci sono livelli diversi dal punto di vista del rischio del coraggio. So che ci sono un coinvolgimento e una partecipazione diversi ma partecipo non tutti. Si tratta di recuperare l'interezza e l'intensità di tutte le passioni dalle più nobili a quelle più quotidiane. Solo così si dà un valore globale e corale al 25 aprile il valore che ha avuto la sua tradizione positiva e propositiva nella Carta Costituzionale. Professore, perché non può sopportare definizioni come «Resistenza tradita o fallita? Pensa che è stato fatto tutto ciò che si doveva e si poteva fare?»



La popolazione accoglie i partigiani a Bologna. Dal libro «L'Italia liberata»

Storia Illustrata / Mondadori

DALLA PRIMA PAGINA La memoria

Vedo con preoccupazione, per esempio, che il paese che ha inventato il cinema neorealista e la commedia all'italiana (lettura complessiva degli ultimi quarant'anni del paese) o che ha dato un contributo al cinema di impegno civile non riesce più non solo a far conoscere alle nuove generazioni questi film trasmessi quasi sempre nel cuore della notte dalle tv con vite (chissà perché) che non facciano audience ma non riesce più a distribuire nelle sale se non con fatica tutto il nuovo cinema italiano che si nutre di quella tradizione.

Perché la scuola di Lucchetti o L'amore molesto di Martone devono in questi giorni avere una programmazione più modesta rispetto a tanti bidoni che arrivano dagli Stati Uniti. Perché l'Italia è l'unico Paese d'Europa che nel l'organizzazione del mercato non si difende il suo cinema o la sua musica popolare e concede alle multinazionali straniere tutto lo spazio che vogliono come se la nostra fosse una terra di conquista? Perché si mortifica nella programmazione la tv della memoria tanto rispettata invece dalla Bbc o dalla tv tedesca? Da tempo per esempio come vecchio appassionato di jazz e di rock diffido di tutti i film mondiali che la discografia in mano a otto multinazionali angloamericane padrone del mercato tenta di imporre come nuovo linguaggio quando invece si tratta solo di scorie riciclate che valgono molto meno della più recente produzione recente di Celentano.

Non sto parlando di stupido provincialismo ma di salvaguardia di quelle radici e di quella memoria che fanno un popolo vivo evoluto autonomo nelle scelte per sé informate e non addormentate o addirittura affogate in consumi imposti e in «new entry» grotteschi.

[Gianni Minà]

Tanti happening per «Bella ciao»

25 aprile, l'appuntamento è per il primo pomeriggio, nello spiazzo antistante l'ex casa di latitanza a Correggio, a suonare, venti minuti a testa, dalle 15 fino al calar del sole, intorno alle 20, si alterneranno Ustmanno, Disciplina, Csi, Yo Yo Mundi, Afa, Coman e Tuscadu, Modena City Ramblers, Marlene Kurtz, Umberto Palazzo del Massimo Volume, e anche il coro dell'Anpi che canterà «Spara Yuri».

Insomma, una buona fetta del diciotto gruppi che compongono Materiale Resistente, la raccolta di cover di canti partigiani che il Consorzio Produttori indipendenti pubblica proprio il giorno dell'anniversario della Liberazione (e che per un mese sarà disponibile anche in edicola, al prezzo speciale di 12 mila lire). La festa di Correggio non sarà l'unica occasione di presentazione di «Materiale Resistente» si replica, non necessariamente con gli stessi gruppi (nel disco figurano anche Officine Schwartz, Settore Out Gang, Skiantos, Africa Unite, Rosso Maltese, Lou Dalfin...), il 26 aprile a Milano, alla Cascina Montue, e il 29 a Torino in piazza San Carlo.

A Correggio un grande concerto con musiche e suoni d'oggi per ricordare una pagina fondamentale della nostra storia

E il rock italiano riscopre il «Materiale Resistente»

ALBA SOLARO

Lo sfondo sarà quello di una vecchia «casa di latitanza di Correggio dove i partigiani curavano rifugio una vecchia casa in campagna che oggi cade a pezzi e pericolante ma è sempre lì e martedì 25 aprile a cinquante anni dalla liberazione ci arriveranno le chitarre elettriche, le battute gli amplificatori ci sarà festa una festa laica all'aperto che cercherà di sfuggire alla retorica delle celebrazioni e ci sarà molta musica. I a musica che riempie un disco che vedrà la luce proprio quel giorno e si chiama significativamente Materiale Resistente.

Ma c'è anche un coro partigiano di Fabbrico che presta le sue cento voci a un suggestivo cavallo di battaglia del Cccp, Spara Yuri. Il disco è un po' come la Resistenza pieno di cose alcune bellissime altre orribili. Spiega Giovanni Ferretti voce del Csi (ex Cccp) - Ma ci sono anche canzoni scritte oggi perché secondo noi la Resistenza è un moir dell'animo durato ben più della sua fase guerrigliera. Negli anni Settanta - continua Ferretti - questo disco sarebbe stato sicuramente un'operazione ideologica schierata perché quelli erano i tempi. Negli anni Ottanta semplicemente non avrebbe visto la luce. Negli anni Novanta questo non è un disco ideologico ma il modo giusto di omaggiare una generazione che si è sacrificata per permettere a noi di vivere in maniera non ignobile. Sacrificio ricordato anche nella copertina che sotto il titolo e le date 1945-1995 porta la foto di un cippo funebre quello dei fratelli Salini, glorioso nella sua umiltà con le bandierine tricolori di carta e il sempre verde a comec simile a migliaia sparse nelle campagne o lungo i bordi dei provinciali piccoli monumenti scavati nel paesaggio quello realista che lo immortalò della memoria del nostro retroscena culturale.

Strano scoprire curiosando tra queste «musiche resistenti» che Bella ciao la canzone della Resistenza certo più gettonata in realtà non nasce come tale. Secondo molte fonti si tratta di una ballata del Cinquecento che è via via entrata nel repertorio tradizionale di diverse regioni dal Piemonte al Trentino al Veneto cambiando testo ricomparando persino come canzoncina infantile la cantavano i soldati nella guerra del 15-18 le mondine nelle risaie e poi i partigiani nella versione che tutti conosciamo quella che anche le generazioni più giovani hanno imparato a memoria nelle gite scolastiche. La fortuna di Bella ciao è tutta dovuta alla Resistenza spiega Cesare Bernani già nel Nuovo Canzoniere italiano insieme a Levis, Giovanni Marini e molti altri studiosi di storia della Resistenza che in questi giorni presenta la seconda parte delle sue voluminose Pagine di guerra. L'esperienza dei gariboldini della Val Sesia (duecenta pagine) il primo omeoento furono pubblicati nel 71. Bella ciao racconta la Bernani fu rilanciata dallo spettacolo intitolato proprio come il canto partigiano che il Nuovo Canzoniere italiano presentò al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964 a un certo punto sul palco del teatro Carlo Melliso Michele L.

Straniero intonò O'Gonza e quasi do amio alla strola. Oh vigliacci che ve ne state con le mogli sui letti di lana schermati di noi come un'ama questa guerra ci vestiva a punir in platea scoppio il puttile no. Perché in quegli anni quelle parole così fortemente antimilitariste colpivano pesantemente la coscienza di benpensanti borghesi e conservatori di destra e la polemica si trascinò poi a lungo con tanto di denuncia per «ilpendio delle forze armate».

A Bella ciao un simile destino non sarebbe mai toccato. Perché ha un testo - spiega Bernani - che in fondo va bene a tutti. Potremmo quasi chiamarla la canzone del comunistismo. Non bisogna infatti dimenticare che la Resistenza fino al 65 era vista tutt'altro che bene dal potere solo in seguito con l'arrivo dei socialisti nel governo con il riconoscimento ufficiale delle associazioni partigiane, si è arrivati ad accettare e rivedicare i fatti dell'Italia nata dalla Resistenza. Solo dopo il 65 Per questo se si esclude il lavoro di ricerca fatto dal Nuovo Canzoniere italiano e i dieci Dischi del Sole (tra ordinario l'antologia Bella ciao in rita - Canti della Resistenza italiana) per il resto in Italia non c'è stata nessuna ricerca seria sulle canzoni e sulla cultura popolare di quegli anni. Ci sarà stato un numero impressionante di canzoni sulla Resistenza che si sono perse proprio perché non esiste uno studio organico ma viene in mente ad esempio un certo Mele un folklorista che nel 45 si era ritrovato fra gli italiani che combattevano in Jugoslavia ed aveva raccolto solo in quella zona ben quaranta canzoni partigiane. Ma ne sono rimasti solo i testi perché in cinquant'anni che son passati nessuno si è preoccupato di raccogliere e conservare anche le musiche.

Forse per come vanno le cose in Italia fra 130 anni aggiunge Bernani si sarà persa la memoria anche delle canzoni che oggi bene o male conosciamo. O forse no se ci sono anche i «Resistenti» a rileggerle e riportare in superficie queste canzoni «materiale che sfida la corruzione del mezzo secolo usci, lo indenne dal boom dal punk dal trend dal cat dai bot dal big bang. E forse non va tanto male dice Bernani - se dopo dieci anni di stasi della lotta di classe ai cortei come mi è capitato di vedere l'anno scorso alla grande manifestazione del 25 aprile ci sono ancora le bande che hanno in repertorio canti come I figli dell'Officina o Bella ciao» insomma per dirla con gli Afa «Non vedi quante cose che ci sono da salvare con la guerra culturale?»

E IN EDICOLA PRIMA GIORGIO BOCCA: 'LA TIVU', IL BUCO NERO' La tivu ha ingoiato come un buco nero spaziale letteratura arte poesia pittura musica Perché prendersela, allora con il giornalismo se non gli lasciano più niente da raccontare? 88 TESTATE PERIODICHE SVELATE Speciale di Prima di 100 pagine con tutti i dati dell'intero 1994, settimana per settimana e mese per mese di ottantotto periodici italiani: tiratura distribuzione in Italia vendita copie Italia resa Italia vendita copie estero, resa estero abbonamenti pagati abbonamenti omaggio vendita diretta diffusione PAOLO GARIMBERTI: 'LA RAI E' PERDUTA PER SEMPRE' Paolo Garimberti ex direttore del Tg2 afferma che la Rai è stata soffocata dall'Usigril l'onnipotente sindacato aziendale con la complicità di baroni e suffragette giornalisti e conduttori che strepitano e protestano ma non vogliono rinunciare alla droga dell'andare in video Prima comunicazione via Aurelio Saffi 12 20123 Milano Tel 02/48 19 44 01